



Arcidiocesi di Udine
Ufficio Diocesano per la Pastorale della Famiglia



**Pregare in Famiglia nell'Anno della Carità
in occasione della Festa dei Nonni
nella Memoria di San Francesco d'Assisi**

**XXVII domenica del Tempo Ordinario
Domenica 4 ottobre 2015**

Cari sposi e care famiglie,

San Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica Familiaris Consortio al n.59 scriveva:

“La preghiera familiare ha come contenuto originale la stessa vita di famiglia, che in tutte le sue diverse circostanze viene interpretata come vocazione di Dio e attuata come risposta filiale al suo appello: gioie, dolori, speranze e tristezze, nascite e compleanni, anniversari delle nozze dei genitori, partenze, lontananze e ritorni, scelte importanti e decisive, la morte di persone care, ecc. segnano l'intervento dell'amore di Dio nella storia della Famiglia, così come devono segnare il momento favorevole per il rendimento di grazie, per l'implorazione, per l'abbandono fiducioso della famiglia al comune Padre che sta nei cieli”.

Attraverso questa semplice scheda l'Ufficio diocesano per la pastorale della Famiglia desidera entrare nelle famiglie, dove quotidianamente si sperimenta la carità attraverso gesti e parole.

*Con questo strumento vogliamo, oggi, festeggiare e ricordare **tutti i nonni**. Vi suggeriamo qualche momento di riflessione e di preghiera per vivere in famiglia tale dono.*

FESTA DEI NONNI
(XXVII domenica tempo ordinario)
Domenica 4 ottobre 2015

***Dalla lettera pastorale “Rimanete nel mio amore”
Mons. Andrea Bruno Mazzocato***

54. «*“Ero malato e mi avete visitato”*». La Chiesa, nella sua lunga tradizione, ha dato sempre particolare importanza a questa opera di misericordia, vedendo Gesù stesso nel corpo debole e nello sguardo appannato del malato e dell'anziano. Quanti miracoli di carità hanno suggerito queste parole di Gesù e quanti santi vi hanno dedicato tutte le energie, avviando opere straordinarie di solidarietà e di assistenza.

Quando uno è indebolito dalla vecchiaia e dalla malattia fisica o psichica, deve rallentare il passo e spesso fermarsi, chiuso in casa, in ospedale, in altre strutture 'invisibili' se i nostri occhi sono anneriti dall'efficientismo egoista. Solo la compassione del buon samaritano purifica il nostro sguardo e ci fa notare che c'è un fratello fermo sul ciglio della strada.

Ai suoi discepoli Gesù chiede di rifiutare la “cultura dello scarto” e di frequentare le “periferie esistenziali” abitate da chi è debole per età, malattia o limiti fisici e psichici.

Nell'anno della Carità rafforziamo nelle nostre comunità l'impegno verso gli anziani e i malati. La consolazione degli afflitti è un grande ministero dentro la Chiesa”.

*Discorso del Santo Padre Francesco
all'incontro del Papa con gli anziani
Piazza San Pietro, 28 settembre 2014*

«Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Vi ringrazio di essere venuti così numerosi! E grazie della festosa accoglienza: oggi è la vostra festa, la nostra festa! Ringrazio Mons. Paglia e tutti quelli che l'hanno preparata. Ringrazio specialmente il Papa Emerito Benedetto XVI per la sua la presenza. Io ho detto tante volte che mi piaceva tanto che lui abitasse qui in Vaticano, perché era come avere il nonno saggio a casa. Grazie!

Ho ascoltato le testimonianze di alcuni di voi, che presentano esperienze comuni a tanti anziani e nonni. Ma una era diversa: quella dei fratelli venuti da Qaraqosh, scappati da una violenta persecuzione. A loro tutti insieme diciamo un “grazie” speciale! E’ molto bello che siate venuti qui oggi: è un dono per la Chiesa. E noi vi offriamo la nostra vicinanza, la nostra preghiera e l’aiuto concreto. La violenza sugli anziani è disumana, come quella sui bambini. Ma Dio non vi abbandona, è con voi! Con il suo aiuto voi siete e continuerete ad essere memoria per il vostro popolo; e anche per noi, per la grande famiglia della Chiesa. Grazie!

Questi fratelli ci testimoniano che anche nelle prove più difficili, gli anziani che hanno fede sono come alberi che continuano a portare frutto. E questo vale anche nelle situazioni più ordinarie, dove però ci possono essere altre tentazioni, e altre forme di discriminazione. Ne abbiamo sentite alcune dalle altre testimonianze.

La vecchiaia, in modo particolare, è un tempo di grazia, nel quale il Signore ci rinnova la sua chiamata: ci chiama a custodire e trasmettere la fede, ci chiama a pregare, specialmente a intercedere; ci chiama ad essere vicino a chi ha bisogno ... Gli anziani, i nonni hanno una capacità di capire le situazioni più

difficili: una grande capacità! E quando pregano per queste situazioni, la loro preghiera è forte, è potente!

Ai nonni, che hanno ricevuto la benedizione di vedere i figli dei figli (cfr Sal 128,6), è affidato un compito grande: trasmettere l'esperienza della vita, la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo; condividere con semplicità una saggezza, e la stessa fede: l'eredità più preziosa! Beate quelle famiglie che hanno i nonni vicini! Il nonno è padre due volte e la nonna è madre due volte. In quei Paesi dove la persecuzione religiosa è stata crudele, penso, per esempio, all'Albania, dove mi sono recato domenica scorsa, in quei Paesi sono stati i nonni a portare i bambini a essere battezzati di nascosto, a dare loro la fede. Bravi! Sono stati bravi nella persecuzione e hanno salvato la fede in quei Paesi!

Ma non sempre l'anziano, il nonno, la nonna, ha una famiglia che può accoglierlo. E allora ben vengano le case per gli anziani ... purché siano veramente case, e non prigioni! E siano per gli anziani, e non per gli interessi di qualcuno altro! Non ci devono essere istituti dove gli anziani vivono dimenticati, come nascosti, trascurati. Mi sento vicino ai tanti anziani che vivono in questi Istituti, e penso con gratitudine a quanti li vanno a visitare e si prendono cura di loro. Le case per anziani dovrebbero essere dei "polmoni" di umanità in un paese, in un quartiere, in una parrocchia; dovrebbero essere dei "santuari" di umanità dove chi è vecchio e debole viene curato e custodito come un fratello o una sorella maggiore. Fa tanto bene andare a trovare un anziano! Guardate i nostri ragazzi: a volte li vediamo svogliati e tristi; vanno a trovare un anziano, e diventano gioiosi!

Però esiste anche la realtà dell'abbandono degli anziani: quante volte si scartano gli anziani con atteggiamenti di abbandono che sono una vera e propria eutanasia nascosta! E' l'effetto di quella cultura dello scarto che fa molto male al nostro mondo. Si scartano i bambini, si scartano i giovani, perché non hanno lavoro, e si scartano gli anziani con la pretesa di mantenere un sistema economico "equilibrato", al centro del quale non vi è la

persona umana, ma il denaro. Siamo tutti chiamati a contrastare questa velenosa cultura dello scarto!

Noi cristiani, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, siamo chiamati a costruire con pazienza una società diversa, più accogliente, più umana, più inclusiva, che non ha bisogno di scartare chi è debole nel corpo e nella mente, anzi, una società che misura il proprio “passo” proprio su queste persone.

Come cristiani e come cittadini, siamo chiamati a immaginare, con fantasia e sapienza, le strade per affrontare questa sfida. Un popolo che non custodisce i nonni e non li tratta bene è un popolo che non ha futuro! Perché non ha futuro? Perché perde la memoria, e si strappa dalle proprie radici. Ma attenzione: voi avete la responsabilità di tenere vive queste radici in voi stessi! Con la preghiera, la lettura del Vangelo, le opere di misericordia. Così rimaniamo come alberi vivi, che anche nella vecchiaia non smettono di portare frutto. Una delle cose più belle della vita di famiglia, della nostra vita umana di famiglia, è accarezzare un bambino e lasciarsi accarezzare da un nonno e da una nonna. Grazie!»

Vita di nonni detti “angeli”

Siamo due nonni di 70 e 74 anni e abbiamo due nipoti di 16 e 10 anni, che sono la nostra gioia. Asya, nata per prima, è stata attesa con tutti quei progetti che i nonni fanno nei confronti della prima nipote e del futuro meraviglioso che speravamo di condividere con lei, fino laddove il Signore ce lo avrebbe permesso.

Subito dopo la sua nascita, che era sembrata senza problemi, ci siamo purtroppo accorti, senza parlarne troppo con il papà e la mamma, che c'era qualcosa che non andava. Così abbiamo iniziato il calvario della ricerca di un perché. Dopo varie visite in

diversi ospedali, siamo approdati nell'Ospedale Universitario di San Diego in California, dove, dopo una lunga serie di esami, prelievi, radiografie, TAC e biopsie, ci è stato dato il responso: Asya non sarebbe stata mai una bambina normale perché il suo cervello non si stava sviluppando normalmente a causa di un problema genetico. Tutto questo calvario, durato parecchio tempo, noi nonni lo abbiamo vissuto individualmente, evitando di caricare i genitori e noi stessi di tutte le preoccupazioni che una situazione così grave e inaspettata avrebbe comportato, coltivando in cuor nostro la speranza di un miracolo del Signore o un passo avanti della scienza che ci desse, prima o poi, delle speranze. In ogni caso, piano piano, siamo andati avanti.

Superando i piccoli e grandi ostacoli che ci si sono presentati, non ultima la separazione dei genitori di Asya e il successivo trasferimento dei due bambini con la madre negli Stati Uniti, siamo riusciti a capire che questa nipotina, quando il papà ne ha ottenuto l'affidamento, avrebbe avuto bisogno anche del nostro aiuto. Così, collaborando con il centro Psicopedagogico di S.Maria del Colli di Fraelacco, che è stato ed è il nostro riferimento primario per la crescita di Asya, la nostra famiglia è riuscita a far acquisire ad Asya quelle piccole ma bellissime competenze che la sua condizione le permettono. Ora Asya è cresciuta e, grazie all'Istituto, la fisioterapia e la terapia farmacologica giusta, sembra felice e serena. Nonostante il suo gravissimo handicap è una ragazzina molto buona e le vogliamo tanto bene e speriamo di poterle dare il nostro aiuto ancora per molto tempo. Con tutto l'amore dei suoi nonni.

Maurizia e Gianlucio Picco

Trovate un momento della giornata dove poter raccontare questa storia ai vostri bambini per valorizzare la testimonianza dei nonni.

***Storia: “Un'estate con il nonno”
da: “La vita secondo l'aurora” di Bruno Ferrero***

C'era una volta un vecchio uomo che abitava in una vecchia casa, in campagna, a pochi metri dalla ferrovia. D'inverno, il vecchio faceva tanti lavoretti, guardava passare i treni e pensava ai tempi lontani. Ma quando arrivava la primavera, si calcava in testa il vecchio cappello di paglia, impugnava la vanga e si dedicava al suo pezzetto di terra accanto alla casa. Poi per tutta l'estate, lavorava nell'orto, dove faceva crescere i pomodori, meloni e fagiolini. E due prosperosi albicocchi.

Un'estate, la figlia del vecchio uomo prese il treno dalla città per andare a fargli visita. Portò con sé la sua bambina. Dopo qualche giorno, la donna dovette ripartire, ma lasciò la bambina con il nonno per tutta l'estate. Il vecchio uomo non disse mai che cosa ne pensasse, ma sembrava che la cosa non gli dispiacesse per niente. Non dispiaceva neppure alla bambina che prese subito ad amare la casa che tremava ogni volta che passava un treno. Ma soprattutto adorava l'orto con le sue piante cariche di frutti colorati e gli ortaggi prosperosi. E, appena si sentì meno timida, imparò ad amare anche il vecchio uomo.

Lo seguiva nel giardino quando lavorava. Qualche volta le capitava di pestare le piantine ma, anche se il vecchio se ne accorgeva, non le diceva mai niente. Le trovò un cappellaccio di paglia e una zappetta e le insegnò a estirpare l'erbaccia cattiva dell'orto. Era un lavoro difficile e la bambina lo trovava complicato, ma il vecchio uomo le disse che non sapeva come avesse fatto fino a quel momento a cavarsela senza il suo aiuto. Il vecchio e la bambina lavoravano tutta la mattinata, zappando, tracciando solchi, mentre un merlo dispettoso svolazzava

dappertutto beccando i semi, i germogli e soprattutto le tenere albicocche. E poi fischiava soddisfatto.

“Dannato uccellaccio!”, esclamava il vecchio uomo.

La bambina diceva la stessa cosa: “Dannato uccellaccio!”.

Poi si guardavano e scoppiavano a ridere.

A mezzogiorno, si stendevano all'ombra di un albero, mangiavano e poi facevano la siesta, allungati nell'erba. Il vecchio uomo si calava il cappello di paglia sugli occhi e la bambina usava il suo come cuscino. Si addormentava guardando il cielo.

Quando si svegliavano, il vecchio uomo coglieva quattro albicocche mature e le mangiavano con gusto. Qualche volta il merlo fischiava indispettito perché pensava che le albicocche fossero sue.

Allora la bambina e il vecchio uomo sorridevano e brontolavano: “Dannato uccellaccio!”.

Venne settembre. La bambina non voleva partire e vedeva che anche il vecchio uomo era triste. La mamma le promise che sarebbe tornata l'estate successiva.

Ma l'estate dopo, quando arrivarono alla vecchia casa, la bambina e la mamma capirono che era successo qualcosa. L'erba aveva invaso tutto e i cespugli spinosi si erano attaccati agli alberi. Trovarono il vecchio uomo seduto su una sedia con una coperta sulle ginocchia e gli occhi chiusi.

“Non sono malato”, disse il vecchio uomo. “Sono solo stanco”.

Chiusero la casa e portarono il vecchio uomo in città. La casa era accogliente, ma il vecchio uomo non era felice. Stava seduto con l'aria triste e assente. La bambina cercava di parlargli, ma niente sembrava interessarlo.

Quella sera la bambina gli portò un cestino pieno di albicocche. Ne mise due in mano al vecchio nonno che esitante le addentò. I suoi occhi si illuminarono e la fronte si spianò. La bambina emise un fischio. Il vecchio uomo mormorò: “Dannato uccellaccio!”. A sua volta, la bambina ripeté: “Dannato uccellaccio!”. La bambina e il vecchio uomo si guardarono e scoppiarono a ridere.

Uno scrigno di ricordi felici può salvarti la vita!

Vi invitiamo a vivere il seguente momento di preghiera in famiglia quando i componenti si riuniscono accendendo una candela con nel cuore un anziano malato e sofferente.

Preghiera

tratta da: “Un presepe in ogni stanza”, coniugi Oreglia

Figli:

Signore Gesù, tu lo sai , perché come noi sei stato bambino, per entrare in casa c'è bisogno di varcare una porta. La porta di casa. Forse nella tua casa a Nazaret la porta di legno era sostituita da una tenda, ma passare oltre significava comunque entrare in un luogo protetto, amico, un luogo di relazione, di amore.

Genitori:

Signore Gesù, vedi, le nostre porte d'ingresso sono sempre più chiuse da serrature a doppia mandata.

Ma in questo giorno cerchiamo di lasciarle aperte per accogliere il fratello e dargli il “Benvenuto”.

Tutti:

Spirito Santo, vieni e suscita nella nostra famiglia il desiderio che i nostri cuori diventino porte d'ingresso, illuminate, disponibili ad aprirsi per accogliere.

E se non sentiamo il campanello che suona o la mano che bussa alla nostra porta, Gesù suona e bussa sempre più forte, finché i nostri orecchi odano e le nostre mani aprano e tu possa, entrando, riscaldare la nostra casa.

Amen.

Inno alla Carità – San Paolo

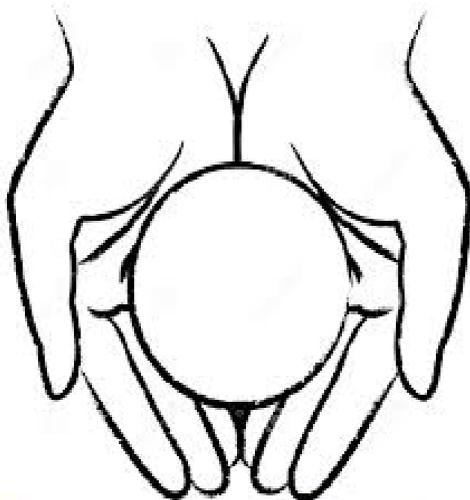
...

La carità è paziente
è benigna la carità;

la carità non invidia, non si vanta,
non si gonfia, non manca di rispetto,
non cerca il proprio interesse, non si adira,
non tiene conto del male ricevuto,
ma si compiace della verità;

tutto tollera, tutto crede,
tutto spera, tutto sopporta.

...





*Rimanete
nel mio Amore*

Gv 15, 9